

Il ministero ha concesso la proroga alla sospensione del Piano di utilizzo
Il tempo è necessario agli esperti per stabilire se si tratta di rifiuti o di rocce

CHE sia Monna Lisa o una nuova talpa a scavare il tunnel non importa. A Campo di Marte, ancora per un bel po', non si muoverà foglia. Soprattutto non si smuoverà terra. Prima di estrarre materiale dal sottosuolo di Firenze, infatti, bisognerà stabilire con certezza se si tratti di rifiuti o di semplici rocce. Una volta per tutte. E per farlo Nodavia, che a marzo ha affidato la consulenza tecnica al Cnr, ha chiesto e ottenuto proprio ieri dal ministero dell'Ambiente una proroga di altri 8 mesi alla "sospensione cautelare" del Piano di utilizzo delle terre. E' il tempo necessario, secondo geologi e chimici del Consiglio nazionale delle ricerche, a stabilire con esattezza se i 2 milioni e 850 mila metri cubi (più o meno 5,7 milioni di tonnellate) di smarino che Italferr e Nodavia progettano di estrarre dalle gallerie sotterranee possano davvero essere utilizzati come "pongo" per costruire una collina a Santa Barbara; se davvero con quel materiale, miscelato e modificato con gli additivi chimici sprigionati dalla maxi fresa Epb durante le trivellazioni, sia "idoneo" a costruire la montagna che dovrà fare da "schermo" estetico alla centrale Enel di Cavriglia. Insomma, per ora niente treni verso il Valdarno.

Risultato: il cantiere più slow di Firenze potrebbe rallentare ancora. La Tav da lumaca potrebbe farsi bradipo. Sono passati ormai sette anni dall'affidamento dell'appalto. Nel 2007, quando il gruppo Ferrovie consegnò la commessa, Nodavia, capitanata da Coopsette, vinse la gara con un'offerta da 695 milioni. Oggi l'aumento dei costi è lievitato oltre i 750 milioni. «Lo stop dice l'ingegner Duccio Astaldi, presidente di Condotte - non riguarda la stazione Foster, lì i lavori sono già ripartiti. Tre giorni fa è stata installata la prima colonna per la palificazione delle fondamenta. In questo momento stiamo riattivando i contratti con le aziende subappaltatrici, ma non intendiamo perdere tempo, a settembre contiamo di accelerare». Per la spa delle costruzioni-un colosso che fattura 1 miliardo e 200 milioni all'anno dotato di circa 6.000 operai e impegnato con 70 cantieri in moltissimi paesi del mondo (Usa, Qatar, Giordania, Svizzera, Turchia, Polonia, Francia) nella realizzazione di autostrade, ferrovie, ponti e ospedali - il nodo fiorentino dell'alta velocità «è in effetti un po' una rogna - sorride l'avvocato Luciano Ferrarese che ci siamo presi con responsabilità e che vogliamo completare al più presto. Confidiamo che al Cnr non servano tutti gli 8 mesi, ma stiamo vagliando anche un'alternativa». I tecnici della nuova Nodavia, ammette il legale, «stanno anche valutando l'ipotesi di non attendere più gli esiti di verifiche e studi sulla natura delle terre e l'idoneità del sito di Cavriglia, ma di chiedere a Ferrovie (Italferr e Rfi) la possibilità di smaltire il materiale trattandolo come rifiuti». Cioè portandolo in discarica con procedure di trattamento molto complesse, che innalzerebbero ancora i costi pubblici a carico di Ferrovie. Ma finora sono state proprio attese e incertezze normative a far perdere tempo e denaro. Il balletto sulle terre è stato snervante: nell'ottobre 2012 arrivò il decreto firmato dall'ex ministro Clini che "declassava" gli scarti degli scavi come "sottoprodotti" consentendone l'utilizzo come semplici terre. Poi, però, quel decreto è finito nel mirino dei pm, che lo considerano una delle pietre angolari per spiegare la connection che avrebbe inquinato con la corruzione i lavori per la Tav a Firenze e per cui finirono agli arresti i vertici di Nodavia e soprattutto Maria Rita Lorenzetti, ex governatrice dell'Umbria e presidente di Italferr.

«Ciò che colpisce oggi è che a sollevare i dubbi sia stato lo stesso ministero dell'Ambiente che aveva dato l'ok al Piano di utilizzo delle terre approvato a gennaio 2013, due giorni prima dell'esplosione dell'inchiesta», dice Girolamo Dell'Olio, presidente di Idra, l'associazione che ha scovato il provvedimento con cui la Direzione Valutazioni Ambientali del ministero nell'ottobre scorso ha "sospeso" i lavori chiedendo a Nodavia di affidare a un «soggetto pubblico» il compito di verificare la natura delle terre. Una lettera in cui si fa esplicito riferimento

all'arresto dell'ex dirigente Walter Bellomo. Insomma, «il ministero -dice Dell'Olio afferma un principio banale ma finora disatteso, controllore e controllato non possono essere lo stessa persona».

Mario Neri